

Anno XII - N° 8

1995/1996



" ... BEATI I VOSTRI OCCHI PERCHE' VEDONO
E I VOSTRI ORECCHI PERCHE' SENTONO. "

(Mt 13, 16)

- P. Gianfranco Berbenni, OFM Capp. -



*Consuetudine nella Spirito
Gruppo Maria
Spirito della Consuetudine*

- 2 Giugno 1996 -

Dio. E' perché siamo sfiduciati, è perché abbiamo le ginocchia vacillanti e perché, in molti casi, abbiamo le braccia cadenti dalla stanchezza e dalle delusioni, che molte volte la fiducia, la fede, lo splendore di Dio sono tutt'altro che efficaci e splendide.

Cerchiamo di introdurci con una certa velocità, sullo stato della Parola di Dio, perché quando parliamo di questa prima beatitudine: "... gli occhi vedono, le orecchie ascoltano, le mani toccano...", che è all'origine di tutte le altre, è un tipo di Parola del Signore consegnata in un modo ben preciso, molto collocato nella Sacra Scrittura.

In un secondo punto, che vedremo, cercheremo di citare il momento nel quale la nostra cecità, la nostra sordità, la nostra paralisi del tatto (cioè, noi siamo come alcune persone che hanno una speciale malattia nel sistema nervoso, che "non sentono" né il dolore, né il peso, né il contatto), che sono malattie rarissime dal punto di vista fisico, ma estremamente diffuse dal punto di vista spirituale.

Questo nucleo è il rito dell'**effatà** del santo Battesimo, quello che già è stato celebrato da Dio molti anni fa. Generalmente tutti noi siamo stati battezzati da bambini, quel "molti" è relativo: anche se aveste dieci anni, sono "molti"; se ne abbiamo novanta, sono un poco più del "molti".

Il terzo punto, che cercheremo di osservare, è il mistero della Trinità, perché quello che noi vediamo di splendido, non è niente altro che lo Spirito che ci conduce al Padre nel Figlio; non è niente altro che il Padre che ci ha donato il Figlio e lo Spirito. Ma lo considereremo in una preghiera, in un gesto molto semplice quanto veramente quasi sconosciuto alle nostre paralisi e cecità spirituali: è **il segno della Croce**. Voi direste che non c'è nessun gesto, o preghiera, così semplice per il cristiano, anche ai bambini di due anni, ai vostri nipotini, avete già insegnato a fare il segno della Croce.

Un altro punto fondamentale che vedremo, saranno le conseguenze concrete di tutto questo, perché, se rimaniamo nella contemplazione della perfezione dell'amore di Dio, possiamo anche essere indotti dalla tentazione di san Pietro, di dire: "Come è bello stare con il Signore! Costruiamo cinque tende sull'Aventino (il nuovo monte Tabor) e guai a chi ci dice di scendere!".

Un altro punto fondamentale è vedere, in questo tipo di considerazione, come molti profeti, re e giusti, non soltanto del passato, ma del

presente, desiderano "vedere/ascoltare/toccare" Dio, ma non lo vedono. E capiremo che, forse, è anche colpa nostra se non lo vedono.

E alla fine, un invito al ringraziamento perché quando ci troviamo di fronte ai misteri di Dio, non c'è niente altro da dire: "Signore, fammi vivere mille anni, perché non sono sufficienti neanche a capire la milionesima parte di quello che Tu sei e di quello che Tu fai". E il Signore risponde: "Guarda che, dopo cento anni, sarà meglio che tu vada a farti riparare la carrozzeria in Via Paradiso, n° 1", dove si sta molto meglio, ma avremo anche una grande disgrazia: non potremo più soffrire. E forse chiederemo al Signore il favore di rimandarci in qualche condizione per poter soffrire un poco per Lui. Ma il Signore risponderà: "Hai avuto il tuo tempo, i tuoi cento anni per soffrire volentieri". Perché Dio ama solo chi soffre "con gioia". Chi soffre con fatica, Dio ha compassione di lui, ma non ha quel bellissimo rapporto di un amore sereno. Il fatto che Dio possa dormire nella nostra barca, serenamente su un cuscino, questo è puro amore da parte nostra nei confronti di Dio.

Ma torniamo agli inizi. Che cos'è questa splendida, importantissima, prima beatitudine?: "Beati gli occhi vostri perché vedono, beate le orecchie vostre perché sentono..." e noi aggiungiamo - da san Giovanni - "beate le vostre mani perché toccano Dio". E vedrete subito che saremo lontanissimi dalle presunte crisi di fede, saremo lontanissimi dai presunti problemi di dubbi spirituali, di lontananza da Dio.

Il testo che ci è stato indicato, viene presentato da due evangelisti: Luca e Matteo. Matteo dice: "Beati i vostri occhi perché guardano e i vostri orecchi perché odono, poiché in verità vi dico, molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate e non lo videro, e udire ciò che voi udite e non lo udirono".

San Luca dice: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete, poiché vi dico: molti profeti e re vollero vedere ciò che voi vedete e non lo videro [poveri re!], e udire ciò che voi udite e non lo udirono". Quel "poveri re" non c'è nel Vangelo, è un nostro commento; ma se diciamo così, vuol dire che voi siete più fortunati di quei re, chiaramente.

Questo tipo di testi, che sembrano molto brevi, in realtà hanno tutta una propria collocazione; perché voi sapete benissimo che gli evangelisti hanno fatto un lavoro di composizione, con le mani tremanti dal rispetto per le fonti, le notizie che avevano sott'occhio da

trattare. Matteo, in particolare, pone questo tipo di beatitudine all'interno di un discorso di parabole: è la famosissima parabola del "seminatore". Ricorderete tutti che i discepoli, avendo qualche dubbio, domandano a Gesù: "Perché fai discorsi in parabole, invece di parlare a tutti in maniera chiara?". E il Signore risponde: "A voi è stato dato di conoscere i misteri, ma molti guardano e non vedono, ascoltano e non sentono". Gesù presenta un testo difficilissimo del profeta Isaia, o meglio, tragico, perché è la conferma del fatto che può succedere che noi guardiamo Dio e non lo vediamo, che noi ascoltiamo la Parola di Dio, ma non capiamo niente. Questa è una cosa di straordinaria importanza. Perché, in parole povere, può succedere che una persona preghi dieci ore al giorno e non capisca niente di Dio, per cinquanta anni! Questa è la conseguenza tragica di quello che dice Isaia.

In Luca questa bellissima pagina viene collocata alla fine di un altrettanto splendido momento di esultanza di Gesù.

Gesù ha avuto molti problemi e preoccupazioni nella sua vita, ma in uno dei momenti (io penso numerosi, ma non sono scritti, perché l'esultanza di Gesù è sempre continua nel Padre e nello Spirito) dice: "Ti ringrazio, Padre e Signore del cielo e della terra, perché nascondesti questo ai sapienti e ai dotti..." e, alla fine, voltandosi verso i discepoli, in privato, continua: "Beati gli occhi che vedono...".

Per riuscire a comprendere il lavoro di restauro e di costruzione di Matteo e di Luca, dovremmo impiegare più o meno tre ore. Ma chiudiamo il primo punto dicendo semplicemente, prima di concludere, che non si può comprendere questa beatitudine, se non si legge con altrettanta attenzione quello che è il contrario della beatitudine. Ciò che in Luca è veramente parallelo alle beatitudini, sono le maledizioni, sono il "guai a voi". E il "guai a voi", nel Vangelo di Matteo e di Luca, è terribile, perché è rivolto a Cafarnao, a Corazim e a Betzaida, città che avevano Gesù come cittadino; città che avevano la presenza di Gesù in continuo. E, specialmente a Cafarnao, andavano vantandosi in giro: "Noi siamo i concittadini di questo profeta che fa i miracoli...!"; ma Gesù, da persona estraprofondamente realistica e veritiera, dice esattamente il contrario: "Guai a te! E tu, Cafarnao, (dopo aggiunge Corazim e Betzaida), non sarai innalzata fino al cielo! Agli inferi discenderai, perché se a Sodoma fossero avvenuti i gesti potenti [i miracoli] avvenuti in te fino ad oggi, essa rimarrebbe. Ebbene, io vi dico, nel giorno

del giudizio sarò più tollerante per Sodoma, che per te!".

Attenti, perché la beatitudine significa una cosa molto seria. Bisogna sapere che lo splendore di Dio è anche nostra responsabilità. Non è semplicemente dire: "Beati voi perché siete cullati da Dio, dalla Trinità....", anche quando facciamo i capricci. No, la Trinità, a volte, anche di fronte a certi tipi di capricci, che diventano peccato, dice: "Sta molto, attenta, perché se altre città, altre persone avessero avuto questo tipo di doni, sarebbero molto più avanti nel regno di Dio, di quanto lo sei tu, capricciosa, piccola anima!".

Questo è importante per avere l'equilibrio sulla beatitudine.

Il secondo punto: l' "effatà". E' il miracolo compiuto. Quando Gesù dice di Cafarnao: "Sono molti i miracoli compiuti nella tua città", dovete tener sempre presente che i miracoli fisici sono una piccolissima parte dei veri miracoli. E il miracolo per eccellenza è **l'amore che Dio ha per noi**. Dio potrebbe risuscitare anche cento persone in mezz'ora davanti a voi, ma non c'è confronto con quel grande strepitoso miracolo di far ritornare in vita e vedercelo davanti, il nostro bisnonno, con il fatto che Dio vi vuole bene, dall'eternità, da sempre e per l'eternità e per sempre. Questo è il miracolo. E siccome Dio è una persona seria, questo suo amore diventa cura, provvidente, continua.

Noi, dalle sei del mattino fino a questo momento, abbiamo già avuto (se avessimo visioni di fede) almeno un centinaio di miracoli: è che non li vediamo. Abbiamo già avuto duecento Parole di Dio, che dice a noi alcune cose e che le nostre orecchie non sentono. Abbiamo avuto la presenza di Dio tanto tangibile, come quella del marito, della moglie, dei figli, dei nonni: noi non l'abbiamo percepito... questa mattina, nelle ore che appena abbiamo vissuto.

Questa è la realtà dell' "effatà" nel Battesimo: quello che la Trinità/Una, l'Unità/Trina ci ha presi per i capelli e veramente ha messo le dita. Il dito di Dio è segno di Onnipotenza e i nostri occhi **dovevano** aprirsi, le nostre orecchie, toccate dal dito di Dio, **dovevano** ascoltare. Voi direte: "Perché, dopo il Battesimo, io sono ancora sordo?". Dovete semplicemente spartire la torta della responsabilità tra noi e i nostri genitori e la società e il mondo d'oggi. Perché non è vero che è tutta colpa nostra se la nostra fede non è chiara, se la nostra esperienza non è reale, è colpa anche di chi ci è stato accanto. E' colpa, a volte, anche degli stessi sacerdoti, è colpa di

tutti. E' un po' un ambiente, quello moderno, dove è ricolmo e stracolmo di Parole di Dio, ed è estremamente desertico di parola coerente. Cioè, se la parola ha un significato, andiamo subito a vedere la realtà che sta dietro alla parola. E quando voi andate dietro alla parola del mondo moderno, il più delle volte trovate le persone con altre persone, ma manca Dio. E parliamo di Dio! Andate in una comunità, vedrete che c'è l'esperienza dell'amore, della stima, del rispetto, del dono, ma manca veramente l'esperienza di una presenza tangibile di Dio.

E questo, dal punto di vista tecnico significa che dal punto di osservazione di Dio, Dio è stato perfetto: "ex opere operato". Vuol dire, dal punto di vista di Dio, Lui, l'Onnipotente, il miracolo di guarire gli occhi e gli orecchi dell'anima, non quelli del corpo, ma quelli della mente e del cuore, Lui l'ha compiuto. Quello che è mancato quasi totalmente (ripeto: quasi totalmente) è il nostro "ex opere operantis", cioè il nostro contributo.

E non pensate, non illudetevi mai, che il Signore faccia dei miracoli senza il minimo di coscienza e di partecipazione vostra. Siamo nella pura e semplice e simpatica e tragica eresia. Il minimo, sarà il due su mille in confronto a quello che compie Dio, ma il due allo stato perfetto nostro lo dobbiamo porre.

E' per questo motivo che l' "effatà" del Battesimo è inoperante in noi, in me che parlo, perché se io vedessi Dio, sarebbe come Mosè che scende dal monte. Mosè non vedeva quello che vediamo noi, non celebrava l'Eucaristia come facciamo noi e Mosè, scendendo dal monte, aveva il viso raggianti, circondato da raggi di luminosità. Basta vedere la presenza della nostra fede, specchiandoci magari nel viso del nostro direttore spirituale e vedrete la vostra fede rispecchiata. Perché vedrete la vostra tristezza, la vostra pesantezza e, tanta più ne esiste, chiaramente, tanta meno fede e amore ne esiste. E' molto facile, nella nostra vita spirituale vedere a che punto siamo.

Un altro momento per vedere a che punto siamo, è il momento del cibo. A qualunque ora in cui siamo abituati a mangiare, guardate come mangiate, se siete anoressici o se esagerate nel cibo. Basta quello per dire: "Siamo persone lontane dall'amore di Dio", o "vicine all'amore di Dio".

Un altro punto: il segno della Croce. Allora, questo Dio chi è? Che il Signore ci conceda oggi, nella festa della Unità e Trinità di

Dio, di **capire chi è Dio**. Ed è molto semplice. Abbiamo celebrato la Pentecoste sette giorni fa e voi sapete che solo lo Spirito vi dice "chi è Dio", e vi dirà: "Noi, Io Sono lo Spirito nel Padre con il Figlio".

Non solo, se questo vi è stato detto a Pentecoste, a Pasqua Gesù cosa vi ha detto? : "Chi sono Io? Chi è Dio? Io Sono il Figlio che ti conduco al Padre nell'Amore, nello Spirito".

Il Venerdì Santo potevate fare l'intervista stupenda a Dio Padre, sulla Croce, sul Calvario e dirgli: "Ma dimmi, io ti chiamo ogni giorno con il Padre Nostro, molte volte ti insulto [noi siamo capaci anche di questo, nessuno escluso, anche i sacerdoti e queste liti con Dio si citano anche come titolo virtuoso!], ma dimmi chi sei?". Dio Padre che, sulla Croce, ha nelle braccia Se Stesso nel Figlio e nello Spirito, a questa domanda avrebbe risposto: "Io Sono tuo Padre, che tanto ti ho amato da dare Me stesso, completamente, nel dolore del mio Figlio". E sapete cosa significa per il Padre dare Se Stesso nel Figlio e nello Spirito? Non pensate mai che lo Spirito sia solo uno Spirito di Onnipotenza: è una Onnipotenza che è costata un dolore infinito a Dio. Ed è **per questo che Dio ci vuole bene**, perché seriamente ha dato tutta la sua Vita, con dolore, per noi. E ci **ha dato Se Stesso con gioia**. Dio non verrà mai davanti a voi dicendo: "Ecco la parcella di tutte le mie sofferenze". O ce ne accorgiamo noi che la nostra persona gli sta a cuore e che Lui ha sofferto e soffre per noi, oppure mai verrà davanti a noi con la prepotenza di dire: "Qui c'è la parcella, compresa l'IVA!". Questo genere di comportamento Dio non l'avrà mai.

Cosa è il Segno della Croce? Non occorrono molti anni di catecumenato, di teologia per capire il nostro Dio. Il nostro Dio è un Dio terribilmente amante della nostra persona; ma di un amore veramente sconvolgente ed è un amore che si è manifestato sulla croce. Non credete alle persone che dicono che la Croce è un simbolo, che è un modo per esprimere l'alto e il basso, il da parte a parte, il sud e il nord, ecc. Non confondete mai la Croce con questo: la Croce di Dio è stata fatta con due legni, non da due simboli. Due legni che hanno avuto il Corpo di una persona, che si chiama Gesù, il nostro Salvatore, per tre/sei ore, lì appeso. Una Persona che è particolare, perché quella Croce l'aveva prevista dall'eternità, e quella Croce continua fino all'eternità. E quando noi, tra trentamila miliardi di anni, diremo al Signore: "Perché sei un po' triste?", il Signore ci dirà: "Perché tu, in quel giorno, ti

sei fatto del male, peccando; ti sei fatto del male dimenticando, non solo Me, ma dimenticando te stesso/stessa. Tu non te ne ricordi più, ma Io, per l'eternità, questi dolori che avevo previsto, li vivrò per sempre". Poi, in Paradiso, cercheremo di consolare il Signore e Lui ci dirà: "Benissimo, il Paradiso è questo!", cioè quello di cercare di consolare un Dio che, se non andiamo noi a domandargli se soffre, Lui non verrà mai da noi a dircelo, per obbligarci a rispondergli.

Che cosa è, allora, il Segno della Croce? E' la Trinità nella storia, è l'Unità e l'Immenso, che si è manifestato su un monte, che si chiama Golgota. Sul monte Golgota che continua oggi, fino alla fine dei tempi. Non illudetevi che il dolore di Dio sia diminuito, che il Golgota sia il vertice. Ben dicono le teologie e, a volte, anche alcuni buoni cristiani, che Dio è in agonia fino alla fine dei tempi e oltre i tempi Dio resta in agonia.

E quando Gesù ci ha chiesto anche un pizzico di condivisione, come a Pietro, Giacomo e Giovanni che, nell'orto del Getsemani non sono stati buoni rappresentanti, non pensate che se ci fossi stato io o anche qualcuno di voi, saremmo stati migliori.

Veramente è di una tragica dolcezza quello che è l'amore di Dio e quello che noi, a questo punto, vediamo oggi.

Passiamo ad un altro punto. Che cosa significa oggi, la "presenza" di Dio? La presenza di Dio oggi è in noi, ma specialmente nella liturgia. Quando voi celebrate una Eucaristia, è la celebrazione della Trinità. Basterebbe una celebrazione per sconvolgere tutto l'universo. Basterebbe partecipare ad una santa Messa (così si dice in un linguaggio poco appropriato) per capire tutto dell'eternità, della storia, del futuro e del passato. Il fatto è che noi veramente siamo molto, in maniera preoccupante, sordi, ciechi e paralitici. Non perché ci mancano quantitativamente queste presenze di Dio, ma è perché non ne percepiamo la realtà e lo splendore.

Che cosa è, allora, la presenza di Dio, oggi? E' che Dio abita, addirittura, in noi. Pensate l'assurdità di andare a cercare chissà dove Dio, quando Dio è dentro di te. Pensate l'assurdità di persone che dicono: "Signore, dove sei?". E' un'assurdità tragica, a volte, che fa sorridere ma di un sorriso molto preoccupato. Il Signore risponde: "Al limite io chiedo a te dove sei tu? Perché Io Sono qui da sempre".

Veramente è un'assurdità il non capire che il nostro ccrpo è il

tempio di Dio, che la Chiesa è il tempio di Dio. E' un'assurdità non capire che in ogni persona c'è lo splendore di Dio e che quando parliamo con gli altri possiamo dire le stesse cose, ma con un minimo più di rispetto, con il massimo di partecipazione. Perché "parlare con le persone" significa "parlare con Dio". Ma è difficile; è più facile vedere Dio nell'Ostia consacrata, che vederlo nelle persone che avete accanto. E più sono vicine, più è difficile discernere; ma la persona più difficile da amare siamo noi stessi, con cui viviamo ventiquattro ore su ventiquattro. Non c'è quindi matrimonio migliore di quello fatto con la nostra coscienza. Io ho sposato la mia coscienza, ciascuno di noi ha sposato la propria identità, e quello è il vero problema della vita.

A questo punto andiamo verso la conclusione, anche se le prospettive sono di ben altro approfondimento.

Il Vangelo vi sembrerà che sia un libro semplice, ma vedrete man mano che lo approfondite e lo pregate, che vale veramente venti volumi di psichiatri, i quali fanno bene a scrivere tanti volumi, perché danno il peso della semplicità di quel foglio. Se voi non avete Dreverman, che vi scrive libri di psichiatria, sulla bilancia non avete nulla per fare paragone.

Ebbene, il Signore in una delle pagine stupende del suo Vangelo, dice: "Non preoccupatevi della vostra vita". "Preoccuparsi" vuol dire essere talmente occupati del mangiare, del bere, del lavorare, della nostra felicità, della nostra gioia, della felicità degli altri, che diventa un'occuparsi doloroso. Cioè veramente le persone stanno male, quando coloro che amano hanno problemi. Ma il Signore dice: "Non state ad occuparvi tanto da farvi del male, perché se voi incominciate a **vedere Me**, tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù, come salute, serenità, intelligenza, lavoro, miracoli...". "Miracoletti", attenti! Dovete cominciare a fare delle buone distinzioni teologiche fra miracoli facilissimi, come guarigioni, resurrezioni, ecc. e Miracoli veri, con la M maiuscola, come la Speranza, la Fede, la Carità. Il Miracolo è la fede di Dio nei tuoi confronti, è la speranza di Dio nei tuoi confronti, la carità di Dio verso di te: **questo è il Miracolo**. Voi potreste vivere anche un miliardo di anni (è difficile anche pensarlo) e non riuscireste a comprendere cosa significa la fede che Dio ha nei vostri confronti! **Dio ha fiducia di voi!** Siete voi, siamo noi che non abbiamo assoluta

fiducia, tanto che abbiamo gli avvocati, tanto che abbiamo gli esperti. Perché siamo noi i primi a non essere tanto preparati nella vita.

Un altro punto fondamentale è sapere che, se ci fosse l'amore, se noi non fossimo, come dice Gesù con grande preoccupazione e grande cuore triste, **gente di poca fede**, se noi avessimo una fede di qualità minima, trasporteremmo le montagne! E la prima montagna è la nostra "capoccia"! Non pensate che non sia facile spostare il monte Bianco, è più difficile spostare una nostra convinzione, una nostra idea. Se uno comincia a dire che le carote dell'Aventino sono migliori di quelle del Palatino, andate voi a cambiargli l'idea. E' meglio arrendersi e dargli ragione. E' questione di gusti.

Quante volte ci siamo arresi nella vita familiare, nella vita culturale, nella vita spirituale? Perché la nostra testa, neanche Dio è riuscito a scalfirla. E' terribile, ma è così; tanto che i più grandi miracoli che Dio vi può concedere, se c'è una persona triste chiedete che il Signore cambi la sua anima, il suo essere interiore; se c'è una persona violenta che Dio la trasformi in persona dolce. Sono miracoli che nessuno può compiere: cambiare le persone! Tanto meno noi, anche se fossimo i più perfetti: cambiare le idee, le concezioni, le convinzioni delle persone vicine, è difficilissimo. **E' solo di competenza di Dio.**

Verso la conclusione. Molti profeti, re e giusti oggi desiderano ascoltare queste cose, ma non le possono ascoltare. Desiderano sperimentare una celebrazione di Dio, desidererebbero infinitamente fare un Segno di Croce, ma non lo fanno perché non lo vedono e non lo conoscono. E non dite che questi profeti non abbiano visto fare il Segno della Croce, perché quando ci sono i campionati del mondo e due miliardi di persone vedono in televisione i nostri calciatori che fanno il segno della Croce, o ad Hollywood le attrici/attori che fanno il Segno di Croce perché hanno paura di non vincere la partita o di non essere eletti, ecc., non ditemi che la gente non ha "visto" il segno di Croce, per favore! Quanti giapponesi entrano in Cappella Sistina e quante Croci ci sono in quella Cappella? E andate a vedere quanti cristiani ci sono in Giappone: ce n'è meno dell'uno per cento. Sono cose che devono veramente farci buttare per terra. Ma molti profeti, giusti stanno aspettando di vedere Dio, di toccare Dio! Perché quella è la loro vita, la loro salvezza; perché quella è la loro gioia e la loro

forza! Voi direte: "Ma è compito dello Spirito Santo!". Facciamo un telex in Paradiso per dirgli di andare Lui in Giappone a convertirli.

Sapete benissimo che, da duemila anni, Gesù nella Risurrezione ha detto: "**Come** il Padre ha mandato Me, **Io** (perché mi fido di voi) **mando voi**". E siccome il Vangelo è scritto in greco, in latino, in tutte le lingue che volete, potete prendere qualsiasi versione se avete dei dubbi sulla difficoltà dei messaggi. Veramente il problema del fatto che siamo un miliardo e duecento milioni di cristiani soltanto, non solo, ma non è che tra di noi andiamo molto d'accordo, è un **problema di fede nostra**, non è di competenza di Dio. Il nostro Dio ha le mani legate, perché aspetta da noi innanzitutto che gli sleghiamo le mani, perché molte volte è **colpa nostra** se l'Onnipotenza di Dio è bloccata. E, dopo, con Dio alle spalle, davanti, sopra e sotto, avrete il coraggio di dire a un'amica/amico/conoscente/collega/parente: "Io ho qualcosa di straordinario da dirti.". Ma non glielo dovete dire subito, deve essere la vostra vita, i vostri occhi, la vostra persona che faranno capire a quel buddista, a quell'indù, a quell'islamico bravissimi, che voi avete qualcosa di prezioso. E allora lo condurrete **dove voi avete incontrato Dio o, meglio, dove Dio ha incontrato voi**.

Allora gli insegnerete che **Dio, nella Chiesa, è nei Sacramenti ed è tangibile** come questo microfono; è pesabile come questo pulsante. Non è assolutamente vero che Dio è invisibile: è invisibile ma, al tempo stesso, **presente**. Se voi dite che Dio è invisibile e lontano, siete tutto eccetto che cristiani. Se dite che **Dio è invisibile ma presente**, incominciate ad essere quello che dobbiamo essere: persone che abbiamo **gli occhi che sono beati**, perché vediamo Dio vicino. **Beati perché sentiamo** la voce di Dio, **beati perché tocchiamo Dio**.

Ed il ringraziamento più grande è questo: che abbiate gli occhi di Dio su di voi, la mano di Dio che vi tocca (molto meglio di quella dei genitori/amici/ecc.) e allora incomincerete a capire che c'è **l'amore di Dio**.

Preghiamo per tutti, cominciando da noi sacerdoti, perché questa crisi di concretezza, crisi di fede pratica, è molto profonda nella Chiesa di oggi. Grazie.

*

*

FRANCA -

Ferriamoci un momento perché credo che sia veramente giusto ringraziare il Signore.

Padre Gianfranco è stato con noi per la terza volta. Se ricordate, il primo insegnamento che ci ha fatto era sulla Parola: "Abiterò in mezzo a voi e con voi dimorerò". Il secondo: "Riconoscete a Dio la sua potenza, la sua maestà su Israele. Terribile sei Signore, dal tuo santuario". E il terzo è quello di oggi.

Vedete come il Signore ci ha condotto? Quando noi abbiamo programmato questi ritiri pensando di rivolgerci a P. Gianfranco, non sapevamo quale Parola gli avremmo dato, perché gli abbiamo detto che gli avremmo dato il testo, la Parola che ci sembrava, secondo il discernimento del Pastorale, più indicativa del cammino che stiamo facendo. E su quella ci doveva far riflettere, ci dovevamo fermare.

Ora vedete come il discorso del Signore è sempre di una chiarezza estrema, molto al di là dei nostri pensieri e delle nostre attese: "Abiterò in mezzo a voi", "Io sono il Dio potente". Vi ricordate che P. Gianfranco ci disse che la potenza di Dio è l'infinita sua Misericordia e che il santuario dal quale Dio regna è il Calvario? Quindi, la potenza di Dio, presente in mezzo a noi, è la potenza del Misericordiosissimo? Però, se i nostri occhi e le nostre orecchie non sono aperti, tutta questa magnificenza/bellezza/potenza non è per noi.

Ha ben ragione P. Gianfranco quando usa spesso la parola "tragicità", perché è veramente tragico per una vita, che la potenza di Dio si dispieghi in questo modo e passare senza accorgersene.

Ogni volta che P. Gianfranco parla, io ho questi sentimenti e probabilmente anche voi: è così alto, così grande quello che ci fa contemplare, che da una parte mi sorge un sentimento di grande gratitudine e di grande gioia, come chi è portato su un monte e vede un orizzonte sconfinato. E, dall'altra, sento un male in mezzo al cuore, pensando che tutto questo è per me. Ma, veramente, dove sono i miei occhi, dove sono le mie orecchie? Quanto vedo io di tutta questa bellezza? Un pezzetto piccolo piccolo. Eppure, quello che ha detto P. Gianfranco oggi, è proprio - come dire? - per noi del Rinnovamento, per noi che ci consideriamo coloro che sono stati portati dallo Spirito a vivere la vita nuova, è veramente la nostra acqua e il nostro pane. Tutto quello che

lui ha detto si riconduce a questo: che se noi abbiamo un cuore, una mente, una volontà, una intelligenza, che dal Signore si fa rinnovare, noi possiamo veramente vedere, ascoltare e toccare la Sua magnificenza.

"Rinnovare" che vuol dire? Svuotarci di noi stessi. Avete sentito? Abbiamo la testa così dura che non si sposta, altro che la montagna! Noi pensiamo sempre che le montagne siano fuori di noi. Le montagne siamo noi.

Veramente, dobbiamo svuotarci e farci riplasmare. Quante volte, chiedendo lo Spirito diciamo: "Fondici!". Che vuol dire? Ci dobbiamo sciogliere, squagliare, senza forma. E poi: "Plasmaci!", e poi: "Riempici!". Allora sì che possiamo "vedere".

Quindi vedete come questo messaggio è veramente forte per noi, perché si fonda su tutto quello, non che noi facciamo, ma che noi siamo e abbiamo **scelto di essere**; coloro che **si fanno rinnovare dallo Spirito**, rinnovare! Gesù deve essere per noi il Divino Vasaio, che ci plasma come si fa con la creta.

Ha ragione P. Gianfranco, che gli altri dovrebbero credere perché ci leggono in faccia che noi abbiamo fatto **l'esperienza della vita nuova**. Quello che lui ha detto è grande, grande per tutti, per ogni cristiano certamente; ma guardate che ci interpella in modo proprio personale. Noi non possiamo continuare a dire a noi stessi che siamo dei "rinnovati", che siamo coloro che fanno "l'esperienza della vita nuova nello Spirito", coloro che hanno **al centro** della loro preghiera e della loro vita, **Gesù il Signore**, se veramente non riusciamo a farci plasmare come la creta, tanto da **vedere, udire e toccare**. Altrimenti sarà vano non solo il discorso che noi facciamo agli altri, ma quello che facciamo a noi stessi. Dov'è la vita nuova, se noi non vediamo Dio? Dov'è la vita nuova, se io non Lo vedo nel mio gruppo? Se io non Lo vedo nella mia vita? Se io non Lo vedo negli altri?

Avete sentito P. Gianfranco? : E' più facile vedere Dio in un'Ostia consacrata, che nella persona che ci sta di fronte. Certamente, però **Dio è là**.

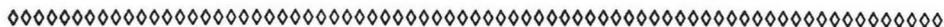
Cerchiamo allora di comprendere, **tutti insieme**, il peso, il valore, la profondità di quello che diciamo. Quando diciamo di noi stessi che siamo coloro che hanno fatto **esperienza della vita nuova**, che fanno esperienza della vita nuova, nello Spirito che li rinnova, li plasma, ecco, insieme facciamo questa fatica di non cadere nell'abitudine,

di non fare che le parole perdano il loro valore, di non fare che perdano spessore e bellezza... **Insieme**, perché noi siamo per questo qui, per fare insieme la fatica di questo cammino, cosicché ogni parola abbia il suo peso, il peso che ha per il Signore, pensate! Noi dobbiamo vivere dando alle parole il peso che ha Dio per queste parole: **Vita Nuova, Spirito Santo, Rinnovamento**. Come dobbiamo essere fieri di vivere questa realtà, che davanti a Dio ha un peso enorme, una enorme profondità e grandezza.

Ecco, se il Signore ha permesso che quest'anno ascoltassimo queste cose insieme, vivessimo queste cose, chiudessimo l'anno perché questo è il nostro ultimo ritiro di quest'Anno Pastorale, con queste riflessioni, vuol dire che questo è il messaggio che ci vuole lasciare, che ci deve accompagnare. Che la realtà che noi viviamo diventi profonda, pesante, abbia valore, splendore per noi come ce l'ha davanti al nostro Signore. -



*Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
(Dalla Liturgia).*



T E S T I M O N I A N Z E

FRANCA ha introdotto brevemente alcune testimonianze:

Affinché si possa essere tutti convinti e partecipi sulla realtà di quanto è stato detto prima, cioè che siamo veramente stati **chiamati dal Signore**, aiutandoci gli uni con gli altri, a fare questo **cammino di rinnovamento**, cammino di rinascita che ci rende in grado di vedere, sentire e toccare Dio nel nostro gruppo e nella nostra vita, abbiamo contattato alcuni fratelli ai quali chiediamo di fare delle testimonianze. Questo perché? Perché, come ha detto stamattina P. Gianfranco, Dio si fa toccare veramente, si fa vedere. **Dio parla** in modo specialissimo attraverso una comunità, attraverso l'aiuto dei fratelli che **pregano**, che **accompagnano**, che **sostengono**. Quindi, tutto il nostro **stare insieme** non ha senso se non questo. Chi dà al nostro stare insieme altri significati, è destinato ^{ad essere} /amarissimamente deluso; e la colpa non è dei fratelli, la colpa è sua perché si dice qualcosa che non è la verità. Il senso del nostro "stare insieme" è questo: **farci rinnovare dal Signore** cosicché **i nostri occhi si aprano** sempre di più, **le nostre orecchie si aprano** sempre di più, **la nostra sensibilità si affini** e noi possiamo sempre di più **vederlo**, sempre di più **ascoltarlo** e sempre di più **toccarlo**.

Questo è un grande privilegio che il Signore ci ha dato, di fare questo **cammino insieme**, di non lasciarci soli a fare questo cammino, ma di averci messo nel gruppo. **Il Signore ha scelto** i nostri fratelli **per noi**, uno a uno. Lui sa che, per il nostro bene, questi sono i fratelli proprio prediletti, da Lui scelti ad uno ad uno per noi.

Se noi non viviamo il gruppo vedendo questa verità, che è l'**unica verità del nostro stare insieme**, noi saremo destinati ad essere sempre delusi dal nostro gruppo. Quindi, bisogna ben sapere il **senso del nostro gruppo per noi**, che è il senso che Dio dà al gruppo per noi: **ci affianca** quei fratelli che **sono in grado di accompagnarci** in questo cammino, cosicché, insieme, possiamo vedere di più, ascoltare di più, toccare di più la sua Presenza.

La prima testimonianza che ascolteremo è quella di PAOLA, la quale viene al nostro gruppo da poche volte, ma ha già qualcosa da dirci.

PAOLA - Ebbene sì, io vengo al gruppo da pochissime volte, però posso testimoniare e dire con la massima sincerità che il Signore mi ha aiutata, mi aiuta... Io vivo un momento molto tragico: anche se nulla è cambiato, però posso dire che ho tanta fede, tanta fiducia e sicurezza [si è molto commossa e non ha potuto continuare].

FRANCA - Ringraziamo il Signore per Paola. Vedete il Signore quanto è buono? Ha fatto scoprire a Paola, in pochissime volte che viene tra noi, proprio quello che dicevo prima: la forza dell'unione con i fratelli, **la forza della Chiesa**. Sono esperienze, come dicevamo stamattina, così grandi che bisogna chiedere al Signore di farcene comprendere fino in fondo la vastità, l'immensità.

IOLANDA - Io penso che il Signore, attraverso la mia testimonianza, voglia far capire a tutti due cose molto importanti, come le ha fatte capire a me. La prima è che **la Comunità va cercata** e la seconda che per un autentico cammino di conversione, occorre fare una scelta: decidersi di **morire a se stessi**, non come modo di dire, ma rinunciando ai propri progetti, al proprio modo di pensare, per lasciare fare a Dio.

La svolta, questa novità di comprensione nel mio cammino di crescita è nata quando, qualche tempo fa, ho ricevuto la preghiera dei fratelli, durante la quale è emersa inaspettatamente una realtà che io conoscevo, ma che avevo completamente sepolta nella memoria. Più che me, riguardava la mia famiglia e in particolare mia sorella. Alcuni di voi sanno che mia sorella Cinzia ha una malattia a livello mentale, per la quale è in cura da dodici anni presso medici specialisti. Ha problemi molto gravi che, per le numerose assenze, le stanno facendo rischiare perfino il posto di lavoro. E' stata sempre molto chiusa ed ha vissuto, specialmente in quest'ultima fascia di età (24-32 anni) da persona distrutta, perché i suoi rapporti relazionali sono andati sempre più scemando, in quanto le sue psicosi la fanno isolare dagli altri.

Dunque, quando Cinzia era piccolina ed io non ero ancora nata, la nostra mamma ebbe improvvisamente in casa un aborto spontaneo, a cui la bambina assistette, purtroppo.

Con la luce nuova che è emersa in quella preghiera, ho ricollegato l'accaduto e mi è stato possibile guardare in faccia la malattia di Cinzia, in modo più sereno e con coraggio. Infatti, specialmente da quando quattro anni fa è morta mia madre, con mio padre anche lui poco

espansivo di carattere io, pur amando mia sorella e pregando per lei, vivo con la continua paura di poter essere anch'io un giorno coinvolto psicologicamente nella situazione disagiata della mia famiglia. Su questo non avevo mai affrontato un discorso veramente serio col Signore; da quel momento invece, per la grazia del Signore e le preghiere dei fratelli, sono riuscita ad entrare nella giusta comprensione.

Alcuni fratelli del gruppo mi sono stati vicini e si sono presi a cuore questo problema come fosse il loro. Però anche in questo si fa difficoltà, perché quando si vive una realtà di sofferenza, si cerca sempre di sfuggire il problema e quasi si vorrebbe che anche gli altri non se ne interessassero; si arriva a preferire la politica dello struzzo. Perciò li avevo sempre lasciati fare, ma non avevo mai avuto una parte attiva in questo.

Da quando in preghiera è emersa quella circostanza oggettiva, dalla quale potevano essere nate tutte le conseguenze dolorose per me e per mia sorella, io ho cominciato a cercare la Comunità, cioè ho cominciato a pensare seriamente di lasciare che il Signore, con la sua Salvezza, entrasse nella mia vita, attraverso l'aiuto dei fratelli. Ma non perché io mi accollavo questa grande croce e andavo davanti al Signore per fargli benedire le mie sofferenze; ma perché io davo fiducia al Signore che era nella Comunità e che nella Comunità mi si rivelava.

Ho cominciato a cercare questi fratelli pregando per loro veramente col cuore, perché dai loro consigli mi venissero anche delle indicazioni pratiche, che mi aiutassero a gestire questo problema. Ecco perché all'inizio ho detto che la Comunità va cercata, perché io ho fatto l'esperienza nuova del crescere insieme, che non è un dono che piove dal Cielo e nel quale tu ti trovi a vivere, magari anche con delle possibili difficoltà, ma è un dono per il quale va benedetto il Signore e che va "sfruttato" (tra virgolette). Questa è la mia esperienza. Non si può dire di vivere una Comunità, quando io in questa Comunità ci entro e ci esco, secondo l'umore, come facevo prima. Cioè: se sto male ci sto male, se sto bene ci sto bene, però più di tanto i fratelli non li faccio entrare nella mia storia.

Ho poi capito che "perdere se stessi" significa che il Signore voleva entrare nella malattia di Cinzia, nella storia della mia famiglia, non secondo le mie buone riflessioni, secondo quello che io pensavo fosse bene, ma secondo la sua Sapienza. Ho accettato davanti al Signore

l'aiuto dei fratelli, con il mio impegno, certo; sicuramente una strada del tutto diversa da quella che io avevo preso e che però, con tutta la mia buona volontà, con tutto il mio impegno, non mi avrebbe mai portato a scoprire la Sapienza infinita del Signore, che mi spinge a pregare sì per le persone che mi stanno a cuore, per Cinzia, per mia madre morta, per quel fratellino non nato, ma nell'oscurità della fede, anche cioè se non ne vedo gli effetti immediati.

Voglio benedire Dio per questa opera grande che sta facendo in me, prima di tutto per il dono della Comunità, che mai penso finirò di scoprire e poi per la Sapienza del Signore, che è veramente grande ed è immensamente superiore a qualsiasi nostra immaginazione.

FRANCA - Ringraziamo sempre il Signore. Mentre parlava Iolanda, io pensavo a quanto è sapiente il Signore. Questo è il nostro ultimo ritiro dell'Anno Pastorale, prima dell'estate; quindi noi ci ritroveremo in un'altra giornata come questa a Settembre. E' stata Sapienza di Dio e non è stato certo il nostro programma, che questa giornata fosse dedicata alla Comunità. Noi vogliamo chiedere al Signore che guarisca i nostri occhi, le nostre orecchie, la nostra sensibilità, il nostro cuore, in modo da poterlo sempre di più vedere, toccare, ascoltare. E il Signore ci fa capire che **il luogo** dove tutto questo avviene, è **la Comunità**. E quindi, Lui dedica questa giornata alla Comunità, al Gruppo e al significato, che **Lui** dà al Gruppo, significato che poi dobbiamo fare nostro.

Salvatore Martinez a Frascati ci diceva che **la Comunità è il luogo della guarigione**; più si sta male, più si è nel disagio, più si hanno problemi, più si soffre di sentimenti di solitudine, di non comprensione e più dovrebbe essere **cercata** la Comunità. Cosa che noi non facciamo sempre, perché è molto facile dare ai fratelli la responsabilità dei nostri malesseri e dire che noi stiamo male, perché i fratelli non ci capiscono. Invece, noi stiamo male perché **noi** non vogliamo guarire e non cerchiamo la Comunità. **La Comunità invece ci guarisce**, perché nonostante tutte le nostre povertà, tutti i nostri limiti, tutti i nostri peccati, che sono tantissimi, il Signore si compiace di abitare nella Comunità. E' una scelta che ha fatto Lui, non noi, alla quale noi non possiamo che aderire, o possiamo non aderire. Ecco la scelta nostra è questa: di essere dalla parte delle scelte di Dio, o di non

esserci. Ma le scelte le fa sempre il Signore.

ANTONIA - Io volevo fare una premessa a questa mia testimonianza.

La mia venuta nel gruppo per me è stata fondamentale, perché ha cambiato la mia vita radicalmente, proprio nel momento in cui io ne avevo bisogno. Vivere la mia vita all'interno di questa Comunità per me è stato veramente il dono più grande che il Signore mi abbia potuto fare. Ed ho sempre cercato di vivere con questi sentimenti anche il mio servizio nel gruppo. Ultimamente maturavo una serie di pensieri nel mio cuore e chiedevo al Signore di poter fare un gesto forte di fede, per potergli dimostrare il mio amore. Un gesto di quelli che magari si trovano scritti in alcuni libri del RnS. Quasi lo rimproveravo per non aver^{mi}/mai messo in situazioni difficili.

Mentre avevo questi pensieri, è arrivato il tempo del ritiro per i ministeri, del mese scorso. Chi ha partecipato sa perfettamente che è stato un ritiro fantastico, qualcosa di veramente grande, che il Signore aveva preparato per noi, per noi suoi servi ovviamente. Il centro di quel ritiro è stato un gesto fatto dai fratelli del Pastorale, i quali si sono sentiti ispirati di inginocchiarsi proprio qui davanti a noi del gruppo ministeriale, facendo un atto di sottomissione. Mi sono sentita colpita, provocando nel mio intimo tutta una serie di guarigioni, che sicuramente erano necessarie, perché per quanto la mia vita in questa Comunità sia stata ed è un dono, come ho detto, però non è stata sempre facile. Ma, siccome il Signore è buono e le sue promesse si realizzano sempre, perché Lui è un Dio fedele, avendomi promesso la gioia, alla fine questo si è realizzato, malgrado tutte le complicazioni.

Sicuramente quello era il momento giusto per me per guarire anche da certe situazioni, che ormai avevo sì superato, però magari c'era ancora qualche cicatrice, qualche velo che non mi faceva essere completamente libera. Quel ritiro mi ha sconvolta: vedere questi fratelli e sorelle inginocchiati proprio per me, dinanzi a me, ha fatto veicolare nel mio cuore lo Spirito Santo con una potenza prorompente. Questo è quanto ho vissuto la domenica.

Durante la settimana successiva sono stata convocata dal Regionale per fare una esperienza di evangelizzazione, ovviamente con il canto. Si doveva andare a Forlimpopoli ed era particolarmente importante

che io vi partecipassi, perché nel piccolo complesso mancava proprio una voce femminile. L'unica che aveva accettato ero stata io.

Il secondo venerdì di Maggio, alla Messa di guarigione a S. Bernardo di Chiaravalle ho ricevuto la conferma della partenza. Il Signore mi diceva chiaramente di fare questo atto di fede, di partire, di lasciare tutto, di andare. A questo punto mi è presa la paura: l'esperienza forte di fede che avevo chiesto al Signore di fare era forse scaturita dal mio orgoglio umano? Di fronte al fatto concreto da affrontare ho cominciato ad avere dei dubbi. E quasi mi attaccavo alla scusa che, per l'assenza di alcuni fratelli del ministero del Canto, se mi fossi assentata anch'io, l'incontro di preghiera del sabato ne avrebbe risentito poiché, come sapete, mi è stata data la responsabilità di questo ministero; ma la scusa era buona per evitare la partenza.

Dopo aver pregato tanto, ho pensato di telefonare a Iolanda, la quale è la referente del Pastorale per il ministero del Canto, per metterla al corrente e chiederle dei consigli. Conclusi la telefonata dicendole che mi sarei sottomessa alla decisione del Pastorale, qualunque fosse stata.

Lì per lì mi sembrava di aver risolto, sperando che il Pastorale mi dicesse di non partire, però pensavo anche che, non partendo avrei messo nel disagio i fratelli che mi avevano invitata.

Durante la notte non ho dormito e ho pregato tantissimo, chiedendo al Signore che mi facesse capire se la sua volontà era quella di rimanere a Roma, o di partire.

E quando poi la mattina mi ha richiamato Iolanda, che mi ha detto: "Va, il gruppo ti benedice", per me è stata una liberazione fantastica, che non posso spiegare. Ho sperimentato una grandissima comunione con tutto il gruppo, anche se voi non lo sapevate, ma io lo sapevo. Per me questo è stato fondamentale. E anche quello che poi sono andata a fare a Forlimpopoli, insieme agli altri giovani, in quel fine settimana, è stato proprio eccezionale, ha portato dei grandi frutti, con la benedizione del Signore.

Questo logicamente è potuto avvenire per l'unità che si è creata fra noi; ma l'unità parte prima di tutto da noi stessi; ed io ho dovuto farla dentro di me questa unità.

Come diceva prima P. Gianfranco, ci dobbiamo amare l'un l'altro,

ci dobbiamo rispettare, dobbiamo fare unità con noi stessi; dopo di che dobbiamo essere uniti nella Comunità dove il Signore ci ha messo. Si deve fare comunità e, se tutte queste cose ci sono, supereremo tutte le difficoltà, qualunque cosa il Signore ci chiamerà a fare. Sicuramente lo porteremo scritto sul volto, che apparteniamo alla Comunità, ma soprattutto che **apparteniamo a Dio.**

FRANCA - Ringraziamo il Signore anche per quello che ci ha detto Antonia, soprattutto perché ci ha messo al corrente che nella Comunità ha attraversato dei momenti difficili. Questa è la verità, la Comunità è come una famiglia. Si attraversano momenti difficili, momenti belli, momenti di consolazione, momenti di prova. Bisogna saper **perseverare** nella convinzione sempre che quello è il luogo dove Dio abita.

DADA' - Io vengo al gruppo da circa due anni ormai. Ho avuto una conversione recente, sempre due anni fa. Il Signore mi ha chiamata a seguirlo e mi ha dato questo gruppo bellissimo, in cui io veramente mi sono sentita a casa. Mi sono sentita accolta e ho sentito che lì il Signore intraprendeva un cammino con me. Ho passato prima un anno frequentando, ma forse non facendo molta parte della vita del gruppo, finché ho chiesto delle preghiere su di me. E lì è successo qualcosa di veramente incredibile, perché il Signore è venuto a toccare una parte della mia vita, che io avevo cercato di seppellire in qualche modo, di dimenticare, perché per tanto tempo avevo cercato di capirla razionalmente, ma non era servito a nulla. Lì ho avuto riprova dell'amore di Gesù e della capacità, che solo Lui ha, di amarci per quello che siamo, di guarire i dolori che abbiamo dentro. In questa esperienza di preghiera su di me, ho sentito la Comunità molto vicino e ho sentito che quei gesti di amore venivano direttamente dal Signore e che Lui, Gesù, prendeva nelle sue mani una cosa che nessun uomo, nessun essere umano, nessuna terapia umana può risolvere, o curare in qualche modo. E questo ha sciolto un grande nodo della mia vita e sento veramente di stare in un processo, in un cammino di guarigione col Signore. Me lo sento molto accanto e penso che la Comunità mi sia molto di aiuto e di appoggio in questo e spero che lo sia sempre.

- ATTIVITA' ALL'ESTERNO DEL GRUPPO -

* Alcuni fratelli partecipano regolarmente alle missioni dei Padri Passionisti. Coppie di sposi, giovani e persone sole, oltre alla evangelizzazione, danno testimonianza dell'esperienza meravigliosa dell'incontro col Signore e della vita nuova nello Spirito.

* Alcuni giovani si dedicano all'evangelizzazione all'Università, con il coordinamento del Comitato Regionale. Gli incontri avvengono presso la Cappella Universitaria della Sapienza, dove erano già presenti alcuni movimenti. Recentemente anche il "Rinnovamento" ne è entrato a far parte. MAURA ha illustrato la situazione.

* Altri giovani che la scorsa estate hanno frequentato i Corsi per l'evangelizzazione a Gaver, quest'anno sono stati invitati dal Regionale ad animare questi Corsi come Responsabili. EMILIA ci ha dato spiegazioni.

* E' stato istituito il ministero regionale della preghiera sulle persone. Alcuni membri del Pastorale sono stati chiamati a far parte dell'équipe. Si incontrano ogni 15 giorni. E' una iniziativa in via di sviluppo.

* Lo Spirito Santo ha donato ad alcuni il carisma dell'accompagnamento spirituale, suscitando particolare amore, compassione e partecipazione alle sofferenze della vita di fratelli profondamente provati.

* Presso "S. Bernardo di Chiaravalle", in occasione della Messa di guarigione (Incontro con Cristo Salvatore) del secondo venerdì del mese, è stata costituita una équipe di preghiera di medici psicologi, con la partecipazione di alcuni fratelli del nostro Gruppo.

* Alcuni giovani del ministero del Canto fanno parte della Corale Regionale e della Corale Nazionale.

* Infine, è stato reso ufficiale l'aiuto concreto (preghiera, sostegno, catechesi) che tre membri del Pastorale (Franca, Dino, Iolanda) danno, già da parecchi mesi, ad un piccolo gruppo di preghiera, in formazione, presso la Parrocchia di S. Elena al Casilino. Giovanni, Dina e Giovanna ne sono gli animatori provvisori.

*

*

SANTISSIMA TRINITA'



Esodo 34,4-6.8.9 - Salmo (Dn 3,52-56) - 2 Cor 13,11-13

"Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo:
a Dio che è, che era e che viene".

Dal Vangelo secondo Giovanni (3,16-18)

"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito".

+++

O M E L I A

* P. Gianfranco Berbenni.

[Trascrizione da audiocassetta]

Sorelle e fratelli carissimi, vediamo di attingere con le nostre povere mani, qualcosa della ricchezza grande del Signore, della sua Parola e della sua Presenza.

Incominciamo sistemando una frase che Giovanni ci presenta oggi, che è fondamentale da capire subito, perché altrimenti è una frase pericolosa, che potrebbe indurci gradatamente alla tentazione della disperazione spirituale, a tentazioni di predestinazionismi di vario genere che, da quattro secoli, rovinano un poco l'anima dei cristiani, o di alcuni cristiani.

La frase da capire molto bene è l'ultima: "Chi non crede già è stato condannato, perché non ha creduto nel Nome dell'Unigenito Figlio di Dio." E' chiaro che, se noi non comprendiamo bene questa frase, la crisi è subito lì alle porte, perché scagli la prima pietra chi ha una buona fede, cominciando da me.

Cosa significa, per il Signore Gesù, "chi non crede nell'Unigenito Figlio di Dio già è stato condannato"? Tecnicamente va collocata molto bene: sono le persone presuntuose, che vedono Gesù che dice loro: "Io sono il Figlio, sono l'Inviato del Padre", e che rispondono a Gesù: "No, tu non sei l'inviato del Padre. L'Inviato del Padre abita in san Pietro, o nel tempio santo di Gerusalemme, nel Santo dei Santi. Tu, che sei un falegname di Nazareth, come ti permetti di dire che sei il Figlio inviato da Jahvè?". E' il peccato questo di non credere nel Figlio di Dio o, ancor meglio, di non credere nel Nome del Figlio di Dio, che è tipico dei teologi un po' presuntuosetti. A noi, anime

semplici, che ci accontentiamo di poco nella vita spirituale per essere felici, generalmente non compete spaventarci per quella minaccia di essere già stati condannati. Pregate molto per le anime scrupolose che, avendo avvicinato Dio, pensano che Dio non le guardi; per le anime che hanno dei dubbi sul fatto che Dio sia stanco di loro. Ci sono questi tipi di malattie spirituali, per le quali dobbiamo pregare molto. E se vi capita qualche libro, qualche predicatore che, in buona fede, vi dice: "Tu sei già stato condannato perché non credi nell'amore di Dio!", cambiate libro e cambiate predicatore. E' l'unico modo per uscire dalla crisi di fede, nel senso che bisogna un poco sapere che la Chiesa d'oggi ha tanto, tanto bisogno di conforto e non di essere uccisa. Pregate perché mai, nessuna anima abbia il dubbio che Dio l'ha già condannata. A volte, nelle nostre fantasie, ci può anche essere questa sensazione, che però è data dalla poca abitudine di immergersi nella Verità di Dio.

Un secondo motivo di preghiera lo possiamo desumere dalla prima lettura, nella quale vediamo un modo di stare davanti a Dio, che è delizioso e purtroppo estraneo a noi oggi. E il fatto è dato da Mosè, che si prostra fino a terra. Sapete che, nel dopo Concilio, fatta eccezione nel Venerdì Santo, e in qualche monastero, manca l'esperienza del prostrarsi davanti a Dio. Il prostrarsi è dato da due grandi motivazioni: essere annichiliti dalla grandiosità di Dio e della dolcezza del Suo amore. Più Dio è dolce, grande e tenero, più ti viene voglia di buttarti davanti a Lui.

Allora, tenete presente che Mosè si curva in fretta fino a terra e si prostra, non perché il Signore gli ha detto: "Io Sono l'Onnipotente, il Signore degli eserciti", ma esattamente l'opposto: "Io Sono Jahvè, Dio di Misericordia, pietoso", cioè un Dio che si commuove e "piange", perché non dovete mai sottovalutare la concretezza dell'amore di Dio. Non si può non prostrarsi di fronte a questo Essere pietoso, lento all'ira [prima di mandarci il conto finale, Dio fa passare anni!], ricco di grazia ["grazia" vuol dire che i suoi doni sono gratuiti] e ricco di fedeltà: noi possiamo andare in crisi cinquanta volte al giorno, oltre alla notte con le angosce metafisiche, ma questo modo di essere non esiste nella Trinità. Dio è assolutamente stabile, non si scompone quando facciamo i capricci o le tragedie greche!

E' di fronte a questa **rivelazione** che Mosè si prostra fino a terra.

<https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm>

Un augurio e una preghiera è che nei gruppi di Rinnovamento, ma anche nei Seminari di Teologia, nelle Basiliche romane e non romane, arrivi il tempo in cui si ritorni a pregare in ginocchio, in piedi va bene, ma a volte anche prostrati. In questo gli Islamici sono più avanti di noi.

Allora, questa seconda preghiera è per la Chiesa, perché ritorni in futuro la prassi di prostrarsi. Comunque non è poi tanto importante prostrarsi col corpo, ma con la nostra "piccola" testa.

Un altro spunto di preghiera è dato dal versetto 13 della seconda lettura: "La grazia del Signore Gesù Cristo..." [Notate che "la grazia" di Mosè è diventata Gesù, Persona concreta]. "...l'amore del Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi": non con qualcuno, con tutti noi.

Le esortazioni concrete sono cose molto belle e grandi: parlare della Trinità, pregare l'amore di Dio, essere prostrati, schiacciati dalla sua tenerezza e dalla sua grandezza. Se però non passiamo ad essere schiacciati dalla tenerezza di Dio che abita anche nei fratelli, non abbiamo capito nulla. Perché **unico** è il mistero di Dio, che celebra l'Eucaristia, è la **Trinità che celebra**, non siamo noi sacerdoti. A parte questo, le conseguenze sulla vita sono veramente straordinarie. Ma quella più straordinaria non pensate che sia l'esortazione ad "essere lieti". Stamattina dicevamo: "Beati gli occhi che vedono...". Ma è molto più importante per noi del XX secolo, quel: "Fatevi coraggio a vicenda". Nella corsa spirituale, generalmente, non siamo tipi da maglia rosa o gialla, ma siamo di quelli un po' indietro nel gruppo. E se non ci si sostiene reciprocamente, a volte l'oppressione della vita può diventare pericolosa.

Tenete poi conto che 2000 anni fa la comunità cristiana era molto più preparata di base di noi. Nonostante questo, Paolo non dice soltanto: "Tendete alla perfezione, siate lieti, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace...", ma dice: "**Fatevi coraggio**".

Farsi coraggio ha un grande significato. Quando il figlio ti dice: "Papà, ho fatto un peccato!", non abbiate paura di rassicurarlo che i peccati li fate pure voi. Tutti noi abbiamo fatto peccati. Non vi staccate dai figli, dalle persone, altrimenti vi idealizzano e avranno più problemi nel credere che la **vera perfezione è l'amore**, non la perfezione come perfezione.

Farsi coraggio vuol dire riconoscere umilmente i propri piccoli difetti. I peccati è meglio non farli, per principio, perché è complicazione della vita e perdita di tempo. Bisognerebbe veramente uscire da una certa mitizzazione del peccato, ma anche delle imperfezioni. Non dovete avere paura di balbettare davanti a vostro figlio, perché quel balbettare, per quel figlio, può essere ricordato meglio di dieci virtù, quando sarete morti.

Quel "farsi coraggio a vicenda" non è una cosa semplice. Bisogna avere il coraggio di farsi coraggio. Il coraggio del proprio abitare un mondo in divenire, fatto di persone, alcune perfette altre no, alcune anziane altre giovani, alcune che hanno capito tutto dopo molti anni, alcune che stanno iniziando a capire e, tra molti anni, saranno brave.

Chiediamo questa grande grazia, perché chiedere la pace, la gioia sono grandi preghiere che facciamo sempre; ma arrivare a delle richieste che ci toccano nel nostro piccolo egoismo, è una cosa molto più importante.

Altro punto: "Salutatevi a vicenda con il **bacio santo**". E' una frase tecnica. Il bacio santo è il bacio liturgico, che non è un bacio rituale; ma è come quando tu baci il tuo bambino e sai che baci **la Trinità in lui**. Allora si capisce cosa significa "il bacio santo".

Preghiamo molto perché oggi ci sono tante illusioni. Avendo teorizzato Dio e messo un po' troppo lontano dalla concretezza della nostra vita, si sono create delle confusioni. In realtà, il bacio santo è la sintesi migliore tra spirito e corpo, tra gloria e terra, tra realtà e absolutezza eterna, tra Dio che è invisibile e Dio che si visualizza nelle persone. Non dite facilmente che i nostri baci sono santi, sono baci e basta. "Santi" dovranno diventarlo. Sarà una cosa stupenda quando liturgicamente voi percepirete che una persona è la Trinità, la Gloria stessa di Dio, che vi vuol bene, che vi rispetta, che vi ama.

Ma vediamo di riprendere la nostra preghiera verso il Signore. Chiediamogli di guarirci dalla tentazione dello scoraggiamento, che ci dia l'esperienza di essere schiacciati dalla Sua tenerezza, non solo dalla Sua grandezza e che ci dia la gioia di farci coraggio reciprocamente, senza paura dei nostri piccoli difetti (da non confondere però con i peccati).

L'ultima cosa: pregate che, almeno sul letto di morte, facciate l'esperienza di un bacio santo. Ma no, a voi ne auguro tanti e molto prima. Per me, come il vecchio Simeone, mi accontento di poter dire alla fine: "Finalmente ho visto la Salvezza di Dio!". Questa è la mia scelta.

